

## Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Venerdì 26 agosto

Luciana M. Testa

..**« Troppo spesso la materia che è in me ha spezzato la forma che volevo darle» ..**

*E.T.A. Hoffmann*

Ho numerose questioni aperte rispetto alla mia pratica di ascolto dell'angoscia, della paura e di certe speciali inibizioni di quei giovani soggetti che vengono al primo colloquio presentandosi in questi termini: «Io sono gay. Non ho nulla da capire, ho già letto tanto degli scritti della comunità LGBTQ+. Però ho paura...» dice Leonart, 24 enne figlio di emigrati albanesi.

«Io sono della comunità LGBTQ+, sono bisessuale», risponde Nathj alla mia domanda di dove lei venisse. È una bellissima 25enne ungherese, che ha vissuto in Italia per frequentare la facoltà di Filologia romanza di Milano. Si è proposta per il servizio civile internazionale di lavorare in una Istituzione che opera per la protezione delle madri e dei bambini, anche se è molto più interessata a fare le traduzioni per conto della comunità.

La sua risposta è stata un malinteso? «Parlare di malinteso, diceva Lacan, in questi casi non equivale a parlare di uno scacco necessario. Non si vede perché, se il reale è sempre sottointeso...e forse per questo malinteso». Fin da subito, con la sua formula mi ha detto qualcosa di fondamentale del suo rapporto con il significante e come il suo corpo ne sia ingaggiato.

Mi pare che questi due giovani da quando hanno rivelato ad amici e ad alcuni colleghi la loro identità sessuale e pubblicamente affermato di aderire ai principi post-moderni dell'affrancamento dal binarismo sessuale, si trovano a dover fare i conti con un punto di inciampo, forse l'unico di cui sono consapevoli. Si tratta della frattura che vivono con un'angoscia che sfiora il terrore all'idea di dire, nel doverlo dire al loro padre reale. I loro padri e madri, che li apprezzano molto per la loro diligenza di cui hanno dato prova sulla scena del mondo, ignorano la loro questione sessuale. Dirlo: «al padre rude ed allo zio, sarà ancora più terrificante, mi caceranno» dice Leonart. «Al padre insegnante, entrambi i genitori sono insegnanti, che dopo la caduta della dittatura in Ungheria ha aperto un centro privato di pedagogia», dice Nathj con un leggero compiacimento. Questo loro «dire di dirlo al padre» sembra essere l'impossibile che conclude il loro discorso così sapientemente assertivo e cadono nel silenzio. Questo è il passo da evitare per la tanta e pervasiva angoscia e per la paura delle conseguenze. Entrambi mettono in campo degli spostamento fobici che, per i pochi elementi che ho al momento, riconduco ad una avversione attiva verso tutto ciò che nel Reale, nel loro reale e nella realtà la funzione fallica fa da "semblant" dell'autorità. E' un padre, il loro padre della realtà, che funziona ancora. Questo inciampo finora è stato eluso con lo spostamento indefinito nel tempo per Leo. Nello spazio geografico del va e viene, che dall'Altra scena risponde né Sì né No, di Nathj.

Su questa via, mi sono chiesta: “Da dove vengono?”. Dicono dalla comunità LGBTQ+ che è un altro luogo del sapere, un sapere collettivo supportato dalla rete digitale per la trasmissione di testi di narrazione di soggettive esperienze esistenziali.

“Ma, da dove prendono la parola?”

Il primo effetto è che parlano dalla certezza di questo Sapere che colgo dal vivo del loro discorso, e la colgo ancor meglio quando Leonart puntualmente mi corregge, circa l’assenza o la volontaria e puntuale elisione dei significanti uomo/donna.

Questi significanti delle posizioni sessuate, sono rimpiazzati dal termine neutro “persona”. “Siamo tutti persone e siamo tutti diversi perché è soltanto un gioco di ruoli, come a teatro. Lei non sa, voi eterosessuali non sapete quanto i gay siano infedeli, gelosi e competitivi. Sono degli instabili. Io non voglio diventare instabile sto troppo male. Ho paura, però voglio buttare giù le maschere che ho imparato a mettermi alla scuola di teatro fin da bambino”. È una domanda di padronanza dell’angoscia e della paura..

Nathj, dopo essersi presentata con una sonora assertività della sua voce, tace per un bel po’. Di fatto, è venuta a confessare un reato per la legge italiana: ha contribuito alla fuga di una giovanissima madre di due bambine inserite d’autorità dal Tribunale per i Minori in questo Servizio di accoglienza. Piange e ride contemporaneamente, un corpo animato da due simultanee emozioni contrastanti. Si ventila la bocca con la mano, non so se per darsi il fiato per ingoiare le parole o per far uscire le parole. Comunque è per fiatare. La sua voce cade: da assertiva in flebile, tenue, quasi un sussurro. Ora parla: “di dittatura, di violenza, di trauma” e sottolinea “trauma” con tono drammatico. Anche la sorella minore ha subito la stessa sua sorte, ma è ancora in Ungheria con suo padre e non sta bene anche lei. La sua inquietudine è forte ed io faccio molta fatica a stare sul filo dei suoi significanti senza soggetto e le domando, forse un po’ precipitosamente: “violenza fisica da parte di chi?”

Non può rispondermi, forse non ancora. Mi fa segno, di nuovo segni, con la mano che è no, oppure un no. Un no a che cosa?

A me rimane in mente un’altra catena: “Violenza fisica, silenzio, fuga”. La dittatura del silenzio? Non lo so. Ovunque, per lei, c’è della dittatura e della dittatura del silenzio. Ora che so ciò che ha fatto, non so ancora ciò che ha fatto perché lo ha fatto così...

Ricevo da entrambi il bisogno di parlare, di parlarne di questa paura che rasenta il terrore. Soprattutto hanno bisogno di essere ascoltati per entrare con la loro voce nel luogo dell’Altro.

Intanto, io mi interrogo sulla dignità del mio transfert e delle difficoltà che lo accompagnano nel reggere da un lato la certezza del loro Sapere alternativo legato alle emozioni che dall’Altra scena emergono.

Ho sentito la necessità di istruirmi maggiormente sui principi post-moderni della Comunità LGBTQ+ nata all’inizio del 2000 come loro. Mentre, i loro antecedenti sono vissuti nella reale dittatura politica sovietica sino al 1989 quando le due Nazioni sono uscite dal Patto di Varsavia.

Nella realtà e nel reale in cui sono vissuti i loro antecedenti per quasi 50 anni si è sicuramente iscritto qualcosa di crudele, di temibile nella trasmissione generazionale che può averli ovviamente portati ad una posizione di attiva e consapevole avversione,

che nel caso dei genitori Leonart si è realizzata con la prima emigrazione immediatamente successiva alla uscita dal Patto di Varsavia.

Ma, di quale Altra avversione fanno stato Nathj e Leo?

Loro sono anche figli della moderna “cultura occidentale”, lei studiosa della filologia romanza, conosce molte lingue occidentali. Lui, iniziato da sua madre all’incanto della bellezza dell’arte italiana, “mi creda l’Albania era un deserto”, si è laureato in Ingegneria del design. Al momento progetta complementi arredo di raffinata qualità. Sono cresciuti “culturalmente” nella continua e fluida modificazione dei legami sociali e sessuali iniziata con il primo movimento di rivolta contro la discriminazione degli omosessuali negli Stati Uniti nel 1968. In questo primo collettivo sono poi confluiti quelli di liberazione delle pluralità del femminile, i sostenitori dell’educazione e della genitorialità alternativa. E come supplemento il poliamorismo e l’amore aromantico. In Italia questo è” il popolo dell’Amore”, la comunità Arcobaleno, che include LGBTQ+. I leader teorici di questa nuova antropologia hanno ipotizzato una teoria sessuale che non contempla il fondante legame del corpo con il linguaggio, con il significante. Legame che noi poniamo alla base della costituzione del fantasma che ordinariamente è ciò con cui i parlesseri si riparano dall’angoscia di castrazione, che in svariati modi ci infantilizza fissandoci ad oggetti, a significanti ed a posizioni infinitamente ripetute.

Rispetto alla singolarità del loro caso il funzionamento di tipo fobico che ho rilevato, lo riferisco all’esito della dissimmetria tra S ed A non barrati che si gioca sull’oggetto voce.

Ed è dal lato del Soggetto che la barra della divisione colpisce il Soggetto e dal suo stesso lato cade il resto, la voce, la parola. Da lì parlano: dal terrore di perdere la voce, la loro parola e dall’angoscia di prenderla.

In questa articolazione del loro fantasma fondamentale, l’angoscia è sorta nell’inquietante dissimmetria tra il \$ barrato ed un Altro grande reale, non barrato, che con la voce ha violato il loro corpo per il proprio soddisfacimento di quella Ubris senza limiti del possesso sessuale o dei beni o del potere fin’anche sulla vita dei loro simili. (Franz/Fratel Medardo, il protagonista, l’illuminato predicatore, incantatore degli “Gli elisir del diavolo” di Hoffman da un’inquietante rappresentazione della divisione nel doppio).

Nel caso di Nathj, lo rilevo dalla contiguità semantica dei suoi significanti infantili: “madre, sorelle, comunità, violenza, dittatura” che emerge allineandosi come una frase verbale con un insopportabile senso sadico e sevizante. Credo che questo sia ciò che l’ha spinto fin là, a quell’atto che è venuta a “denunciare”... L’ha fatto così, perché come allora non poteva essere fatto che così: o silenzio e fuga, o silenzio o fuga. Questo è un reato grave per la legge italiana, in relazione con la sua funzione lavorativa, da qui viene la sua paura.

Ma chi era fondamentalmente quella madre che non poteva o non voleva fuggire dalla dittatura?

Per lei si tratta di liberare sua Madre o di liberarsi di qualcosa che riguarda sua madre che non ha mai nominato.

Questo scenario la inchioda immaginariamente alle sue antecedenti e lei lo viene a ripetere sulla “scena femminile” dell’attuale e reale comunità in cui Nathj riceve ordini

di servizio indiscutibili da delle donne verso altre donne da limitare, da violare nella libertà in cui lei si trova nella insopportabile posizione di agente.

Se a questo fantasma sadico attribuisco l'ulteriore senso "seviziante" nel senso primo di "saevus", che significa crudele, spietato con le parole, per lei questa scena non può che aprirsi sulla terrificata e losca visione dell'oltraggio dell'Uno assoluto della dittatura ideologica ai Nomi dei corpi.

Ed arrivo all'angoscia ed al terrore di prendere e di perdere la parola di Leonart.. Per lui la fuga è nell'infinito tempo del suo atto. Un giorno, sento nel suo dire una piega diversa quando viene a parlare dall'incubo di essere inesorabilmente "sub-cubo" di un S1 troppo grande, che finalmente nomina: "è quel grosso, affamato pedofilo omosessuale urlante e minacciante del suo maestro di teatro che dall'età di 10 anni fino a qualche mese fa lo cercava là dove sapeva di trovarlo imponendosi all'improvviso davanti ai suoi occhi per ricordargli che non gli sfuggiva, che non poteva parlarne con nessuno altrimenti lo avrebbe sputtanato pubblicamente". La visione di questo altro/Altro grande, lo ha sempre inibito, paralizzato. "Non ne posso più di vivere così, è la prima volta che lo dico a qualcuno", dice con una forte emozione.

Il fondamento postulato dalla teoria sessuale della comunità LGBTQ+ dicevo, consiste nel porre in campo l'inviolabile primato del "ciò che il corpo chiede" – Domanda – e può chiedere un soddisfacimento pansessualistico e la sua stessa negazione – gli asessuati sono siglati con la lettera A. "Ciò che il corpo chiede" sarebbe l'entità naturale della persona, che Leonart definisce "l'Identità autentica" che sta in relazione diretta con oggetti reperibili mediante delle condotte e degli schemi relazionali, denominati intersezioni o interazioni identitarie post-moderne.

L'identità sessuale in questa logica post-moderna della comunità LGBTQ+ è da considerare "un fatto di cultura", la nuova cultura della riconfigurazione post-binaria. Tutto ciò è culturalmente possibile. L'ultimo Manifesto della Comunità incita al "desiderare sempre di più e meglio verso nuovi modi e nuovi mondi". Questa è il lento movimento verso l'Utopia.

Certamente la rivoluzione digitale ha favorito, come è avvenuto nel campo degli scambi economici, la possibilità di immaginare una dimensione globale. È stato possibile creare delle relazioni che hanno fatto circolare dei testi, delle narrazioni esistenziali e dei linguaggi, che di fatto costituiscono una sorta di codice fatto di acronimi, sigle e lettere in continua espansione. Un codice, un agglomerato di lettere presentato con l'autorità di una Scienza alternativa che di fatto sostiene che tutto è decidibile dalla determinazione del Soggetto. La certezza di questo Sapere, credo che stia nell'Utopia della riconsolazione del rapporto al negativo del linguaggio, la riconsolazione di ciò che sfugge al linguaggio, al significante, a S2.

Come se fosse un attivo rifiuto dell'incompletezza, della mancanza, della castrazione. Ed allora, da dove prendono la parola?

Dal terrore di perderla, per Leonart che non è paranoico nel sentirsi succube di un incubo. Il suo silenzio viene dall'inibizione legata al fatto che c'è stata una reale effrazione del suo corpo: la sua bocca è stata il buco di carne tenera di cui insaziabilmente ha goduto "quel mostro bulimico" del maestro di teatro. Dopo questa confessione, decide e me lo viene a dire dopo averlo fatto, di mandargli un'e-mail e per

conoscenza alla Direttrice della scuola in cui gli impone di non importunarlo mai più e con questa rescinde pure il suo contratto di lavoro. Ha fatto il suo primo atto. È molto rasserenato ed aggiunge: “pensi lei a quanto sono stato stupido, avevo il terrore del pubblico e privato sputtanamento, ma ero anche molto geloso perché pensavo di essere l’unico per lui. Anche se avevo già capito e non volevo ammetterlo che anche altri bambini venivano chiamati nel suo studio, ma tra noi non abbiamo mai parlato”. Tutti legati al voto del silenzio. Leo fa altri movimenti: chiude con l’ultimo suo ragazzo che gli ha fatto recapitare in ufficio un profumatissimo pacco che Leonart rinvia al mittente. Non è più e solamente un succube oggetto ricevente di qualsiasi cosa che un altro indirizza ai suoi buchi.

Con Nathj, il nostro lavoro va molto a rilento, spesso va in Ungheria dal padre, torna, sembra più ricomposta e poi riparte. È un automatismo ciclico, non sta bene da nessuna parte. Le domando se a Milano stesse meglio, di nuovo risponde: “né Sì, né No”. Ossia, la ripetizione del Tutto e dello Stesso. Abbozza confusamente, forse con dell’imbarazzo del corteggiamento di due ragazzi al campus universitario, che lei ha rifiutato e denunciato, senza esito, al funzionario responsabile della struttura. Sento che trova come invasiva ed insopportabile anche la cortese e giovanile espressione di un desiderio maschile che la riguarda. Così come le risultano insopportabili quelle “donne virili” che le impongono ciò che per il suo lavoro deve fare. Quale inter-soggettività riesce a reggere? Nell’ascoltarla, io mi trovo al punto cruciale di trovare un senso e una direzione alla consistenza delle sue enunciazioni.

Il doppio côté della sessualità ordinariamente, prima della sapiente codificazione LGBTQ+ che per questi giovani satura ogni domanda, non era una questione identitaria. Si presentava come il basculante movimento della ricerca dell’oggetto del godimento sessuale. Spesso temporaneo o adolescenziale. Mi pare che per Nathj non funziona così. Mi sembra che nello scambio con l’altro, uomo o donna che sia e che le domandi qualcosa, in lei risuoni la voce della costrizione che lei rifiuta in tutte le sue funzioni. Di fatto, lei ricusa l’inquietante dissimmetria verticale ed orizzontale che la funzione fallica iscrive determinando il binarismo sessuale e la dissimmetria fra i parlesseri. Questa ricasazione la inchioda all’angoscia della privazione dell’oggetto fallico. Sulla scena dello scambio si presenta, appare come Un’afona, una senza voce che risponde con dei segni o con degli atti che vengono significare che qualcosa è andato verso la promozione del fallo immaginario. E la credibilità della sua voce, prende un altro valore nello scambio. In questo senso l’angoscia, il suo “traumatismo” non è senza oggetto. Anzi, l’angoscia è il segnale del danno della mancanza dell’oggetto di cui lei è stata privata.

Tutto questo lo manifesta nella forma della rivendicazione, forse anche eroica ma immaginaria, che si sostiene del supporto del suo io- ideale, del suo narcisismo secondario con cui resiste in nome dell’amore del Padre e della condivisione fraterna dell’Amore universale

Si tratta della nuova edizione post-moderna dell’Isteria? E non vi ritroviamo anche le condizioni storiche della nascita dell’omosessualità femminile?

Due settimane fa, Nathj mi riferisce che le sue colleghe durante una riunione le hanno manifestato un certo disappunto rispetto” al suo stato crepuscolare”. La devono svegliare al mattino perché lei prenda in tempo il suo servizio organizzato in turni di lavoro. Si assenta senza dare preavviso a nessuno né per le vacanze né di quando è indisposta per motivi di salute. La devono cercare per avere sue notizie e la Direttrice ha aggiunto che: «non si fa così, è un comportamento che si protrae da troppo tempo”. Nathj si è molto offesa per questa osservazione, per queste parole d’autorità. È seccata ed ha deciso di interrompere il Servizio civile, mi dice che da settembre si trasferirà in Svezia dove un gruppo di attivisti della Comunità LGBTQ+ le ha proposto di occuparsi di un centro di educazione alternativa per i bambini. Ecco che trovo conferma alla mia prima ipotesi rispetto alla liberazione “del corpo” di quella giovane madre, forse la liberazione di sua Madre o dal corpo di sua madre di cui non mi ha mai detto nulla. Quell’atto di liberazione è stata la sua silenziosa denuncia di una Legge oltraggiante. Questa è “la sua missione culturale” che si allinea alla “pedagogia privata” di suo Padre di cui è compiaciuta. Ed il suo desiderio manifesto è di lavorare in una reale comunità LGBTQ+. Ossia, in questo luogo Altro finora immaginato che viene a prendere una dimensione nella realtà. Vedremo se la forza di questo desiderio sarà il filo che le permetterà finalmente di tenere, di tenersi insieme e di tenere insieme con gli altri. In questo momento, mi domando quale altra intersoggettività le sarebbe possibile sostenere se non nelle condizioni e nei presupposti alternativi (*alter-nativi*) in cui cerca riparo. Presupposti che la Comunità LGBTQ+ sul piano immaginario, forse Ideale le assicura. Sicuramente ne toccherà comunque dal vivo il lento cammino verso l’Utopia.

A che cosa mi è servito il discorso psicoanalitico rispetto al transfert con Nathj?

A leggere, dapprima che le sue enunciazioni sono l’atto di denuncia dell’autorità e dell’alterità persecutiva della voce di un Maître che suona nel suo corpo come ciò che va in risonanza con un buco, una voragine angosciante. Questa struttura dell’angoscia mi ha fatto pensare alle inibizioni specifiche che Freud ha rilevato a proposito delle quattro funzioni del corpo, di cui la funzione sessuale è la prima che ha esaminato in “Inibizione, sintomo ed angoscia”. Su questo, ritornerò tra breve. Poi, a leggere il progetto della sua via in un mondo dove ci sarebbe la garanzia di vivere diversamente con gli altri, a partire dal rispettato statuto del suo corpo. Io non so se Nathj abbia avuto altre” effrazioni fisiche” che non mi ha detto, non ancora. Quella di cui non cessa di parlarne, di scriversi nel rapporto incrociato della voce con le sue orecchie ed il suo sguardo è rimasta fissata senza riparo alla specularità del doppio che non cessa di voler smentire. (Penso che ci sia qualcosa del suo materno, come accade nei disturbi alimentari).

Ma dove finirà questo suo **nomadismo** agitato e sempre deludente. Cioè, in che cosa può finire la sua missione alimentata dal supplemento della alienazione al godimento **in più** che il discorso della comunità LGBTQ+ le promette per vivere in un nuovo modo in un mondo nuovo.

Ma, infine come posso giustificare queste mie supposizioni dal punto di vista della geometria nodale.

Nella III<sup>a</sup> lezione del seminario “Le Sinthome”, Lacan riprende il fenomeno dell’inquietante estraneità che nel seminario sull’Angoscia ha chiuso con la questione del doppio sollecitandoci ad andare a leggere Freud ed Hoffman. Il primo scrittore che

nella storia della letteratura occidentale -1822- ha scritto della divisione degli esseri umani: Franz/Fratel Medardo è il protagonista del romanzo “Gli elisir del diavolo”.

Lacan, nel seminario “Le Sinthome” riprende la questione del doppio nel senso della duplicazione e della divisione dei tre registri per dimostrarne l’equivalenza. Sappiamo che sta ponendo le basi della configurazione del nodo di Joyce.

“Devo dire. lo cito quasi testualmente, che questa geometria, quella dei nodi, manifesta una geometria del tutto specifica, originale ed è qualcosa che esorcizza questa inquietante estraneità. Cioè, lo specifico di questa inquietante estraneità è che essa indiscutibilmente rileva dall’Immaginario. Ciò che rende l’estraneità estranea a se stessa è che l’Immaginario si manifesta in due cerchi che rilegano all’Immaginario del corpo un’inibizione specifica che si caratterizza, mi permetto di notare, per quanto riguarda il posto della suddetta estraneità”. Vediamo nel disegno che l’inibizione viene ad occupare il posto del J fallico. (fig. III-3 a pag. 59).

“Questa specifica e personale inibizione è in stretto rapporto con l’Inconscio”. Questo debordamento dell’Inconscio oscura, copre il posto del Godimento Fallico che diventa inoperante nell’Immaginario e nel reale del corpo. In questa maniera, la nominazione, il posto dei buchi, degli altri buchi del nodo compreso il vero buco sono modificati. Penso che questa speciale e femminile inibizione che dall’Inconscio è in stretto rapporto con il reale e con l’immaginario del corpo, di strano ha che all’ordinaria limitazione del J fallico per una donna, nel caso di Nathj si è aggiunta la specifica esclusione della libido del suo corpo. Ciò che dà la materia necessaria alla struttura del J fallico.

“ In questo caso, riprendo con la citazione di Lacan, non per caso ciò che colpisce, ciò che gioca nell’ordine della limitazione risiede nel fatto che l’Immaginario ex-siste al Reale”. L’Immaginario incontra questo urto, questa pietra d’inciampo che risiede nel fatto che l’Immaginario ex-siste al Reale, ed è l’Immaginario che sbatte quando incontra questo urto che sentiamo meglio, ancor meglio”. Su questo supporto molto soggettivo, quello che darei alla configurazione del Nodo di Nathj, cioè con la scrittura nodale RIS, che ritengo essere la scrittura adatta a giustificare la consistenza immaginaria del suo narcisismo secondario, la prevalenza delle identificazioni immaginarie, il giro del discorso Idealizzato ed il viraggio verso la fraternità e la concordia dell’Amore universale. A tutto ciò, Lacan aggiunge un’opzione interessante :” Su questo supporto così soggettivo, così personale, una **quarta corda** si impone che ho chiamato **Sinthome**. In questa altra catena a quattro termini, sulla totalità della tessitura di questi quattro termini in questa treccia soggettiva, la flocculazione possibile sta in un punto scelto di cui si trova il termine. E’ in questo che consiste il Sinthome, non in quanto è personalità. Il fatto è che in rapporto agli altri tre, questo è specificato che lui è Sinthome e nevrotico”. Ed isterica, nel caso di Nathj.

Questo sembra il caso in cui: “ Il Sinthome, cito, si rilega all’Inconscio e l’Immaginario si lega al Reale, noi abbiamo a che fare con qualcosa da cui proviene il Sinthome”.

E’ sempre di più una questione di enunciazione, dell’enunciazione. Ed ho imparato una volta in più che l’enunciazione è l’enigma che viene sempre più spesso in funzione riparatoria nel caso in cui l’Inconscio ed il Reale non tengono insieme.

Questo è ciò su cui sto lavorando nel cartel de “L’infanzia mal-trattata” a riguardo dei bambini e degli adolescenti precedentemente trattati in base agli acronimi con cui vengono identificati dagli esperti dei disturbi dell’apprendimento, delle condotte, degli

spettri dell'autismo comprese le anoressie precoci. Mi fermo qui, e non voglio perdere l'occasione per ringraziare voi del vostro ascolto ed i miei compagni e compagne che mi fanno una gran compagnia in questo non facile lavoro con i genitori e con i ragazzi stessi, che se un tempo hanno goduto degli alleggerimenti che le certificazioni hanno portato rispetto alle loro prime responsabilità, con il passare del tempo ne pagano un amaro prezzo.